

DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE

GRUPPI DEL VANGELO

**I Vangeli della
domenica
dal Battesimo del
Signore
alla 6^a settimana
Anno C**

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI

A cura del Coordinamento
per la celebrazione e la preghiera

TEMPO ORDINARIO DOPO NATALE

“Vi farò pescatori di uomini” (Mt 4,19)

« Il periodo che va dalla festa del Battesimo del Signore fino alla Quaresima è quasi naturalmente un tempo vocazionale forte. Seguendo Gesù nei primi passi del suo ministero pubblico incontriamo la chiamata dei primi discepoli e vediamo più da vicino il mistero presente in ogni vocazione. Il Signore stesso ci parlerà e ci mostrerà il suo modo di chiamare ».

Queste parole della Nota pastorale descrivono bene il cammino tracciato dai vangeli di questo periodo. Accogliamo l’invito a riflettere sulla fondamentale vocazione cristiana e sulle singole vocazioni, in particolare quella al ministro ordinato nella Chiesa.

Battesimo di Gesù (C)

Tra i peccatori

Lc 3,15-16.21-22

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, ¹⁵poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco».

²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Dopo essersi manifestato ai poveri nel Natale e ai Magi, cioè alle genti della terra, nell’Epifania, oggi Gesù si manifesta al popolo di Israele nell’evento del *Battesimo*. Più in generale, però, ricevendo l’immersione da parte di Giovanni il Battezzatore, Gesù rivolge a tutti gli uomini l’annuncio scandaloso della *misericordiosa condiscendenza di Dio*: nella sua ricerca di comunione con l’uomo, Dio scende fino a raggiungere l’uomo là dove i sentieri tortuosi della vita e i suoi peccati possono condurlo.

Giovanni il Battezzatore, profeta inviato da Dio per chiedere la conversione in vista del Regno veniente, chiama tutti a un deciso cambiamento di vita; quale segno di un ritorno a Dio capace di originare una vita nuova, egli pratica un’immersione nelle acque del Giordano, un «battesimo di conversione per la remissione dei peccati» (Lc 3,3). Attirati dalla sua predicazione, «anche i pubblicani», cioè i peccatori pubblici, «vengono da lui per farsi battezzare» (Lc 3,12). Ebbene, in questa fila di peccatori, che si recano da Giovanni confessando i propri peccati e accettando il segno

escatologico del battesimo, c'è Gesù, *pienamente solidale con i peccatori*, confuso tra di loro.

È la prima immagine pubblica di Gesù consegnataci dai quattro vangeli: Gesù ha iniziato il suo ministero attraverso questo abisso di svuotamento e di umiliazione (cf. Fil 2,6-8), e ciò è parso scandaloso a tal punto che alcuni cristiani delle più antiche generazioni, pur non potendo ignorare questo evento, hanno cercato di attutirlo o minimizzarlo. Luca, per esempio, evoca appena l'immersione di Gesù, cercando quasi di metterla tra parentesi: «Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera...». Si tratta invece di accogliere in tutta la sua forza lo scarno dettato del vangelo secondo Marco, quello più antico: «In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni» (Mc 1,9). *È inaudito il fatto che Gesù, colui che è «senza peccato» e viene da Dio, si presenti in mezzo ai peccatori e si ponga tra loro per andare a ricevere un'immersione in vista della remissione dei peccati: ma nella storia è accaduto esattamente questo!*

E proprio nel momento in cui Gesù risale da quell'acqua carica dei peccati dell'umanità, «scende su di lui lo Spirito santo in apparenza corporea, come di colomba, e dal cielo si ode la voce del Padre: “Tu sei il mio Figlio, l'amato, in te ho posto tutta la mia gioia!”». Così, mentre Gesù è in preghiera – annota Luca –, cioè in ascolto della voce del Padre, si compie la Scrittura (cf. Sal 22,7; Gen 22,1; Is 42,1); più in profondità, è come se Dio dicesse a Gesù: «Ti amo di amore eterno, perché fin da subito riveli il mio vero volto, la mia misericordia per i peccatori!». Era difficile pensare che Dio amasse i peccatori ma, perché non vi fossero dubbi in proposito, Gesù ce lo ha mostrato come primo gesto della sua vita pubblica! Anzi, l'evento dell'immersione di Gesù anticipa tutto il senso della sua vita, missione e predicazione, fino alla morte: sempre infatti troveremo Gesù in mezzo ai peccatori, capace di portare tra loro l'amore e la comunione di Dio, e sulla croce insieme a lui verranno crocifissi «due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra» (Lc 23,33).

Dalla memoria del battesimo di Gesù non può che scaturire una domanda cruciale per noi cristiani, suoi discepoli: immersi nella morte e resurrezione di Cristo attraverso il battesimo ricevuto (cf. Rm 6,4-5), siamo disposti a narrare a tutti l'amore misericordioso di Dio? Siamo capaci di testimoniare che Dio chiede a ogni essere umano solo di riconoscere il proprio peccato e di accettare che egli lo ricopra con la sua inesauribile misericordia, ossia con il suo Spirito santo? È per rivelarci questo che Gesù ha iniziato il suo ministero in mezzo ai peccatori e poi, lungo la sua vita, ha offerto a tutti coloro che incontrava *l'annuncio della remissione dei peccati*; fino a lasciarlo come compito fondamentale ai suoi discepoli: «Annunciate a tutte le genti la remissione dei peccati nel mio Nome» (cf. Lc 24,47).

Enzo Bianchi

2^a Domenica del tempo ordinario (C)

Le nozze di Cana

Gv 2,1-12

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, ¹vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Nella festa dell'Epifania del Signore la chiesa indivisa celebrava insieme la manifestazione di Gesù ai Magi, cioè alle genti, la manifestazione di Gesù al popolo di Israele avvenuta nel Battesimo e la manifestazione di Gesù ai suoi discepoli avvenuta a Cana. Quest'anno la liturgia ci fa contemplare questi tre misteri nell'Epifania e nelle due domeniche successive: per questo, prima di iniziare l'ascolto continuativo della buona notizia nel vangelo secondo Luca, oggi sostiamo su una pagina del quarto vangelo, «l'inizio dei segni operati da Gesù» nell'episodio svoltosi a Cana di Galilea.

Secondo il quarto vangelo, il vangelo «altro» rispetto ai sinottici, l'attività pubblica di Gesù incomincia con un «segno», un'azione che, a una lettura superficiale, può apparire strana. A Cana, oscura borgata della Galilea, è in corso una festa di nozze – che secondo l'usanza del tempo durava per più giorni – alla quale è presente la madre di Gesù. Più tardi vi giunge anche Gesù con i suoi discepoli. Ma chi sono gli sposi? Perché di loro non si dice nulla? Perché non intervengono? Questo strano silenzio è per noi un invito a comprendere in profondità il racconto: si tratta di decodificare un messaggio esposto in un linguaggio simbolico.

Ebbene, nel corso di questo matrimonio viene a mancare il vino, e ciò minaccia gravemente la gioia conviviale. La madre di Gesù si rivolge dunque a lui dicendogli: «Non hanno più vino». Essa non chiede nulla, non impone al figlio ciò che egli deve fare; gli espone semplicemente la situazione, rispettando pienamente la sua libertà e rimettendosi alla sua iniziativa. Gesù reagisce in modo duro, sembra addirittura non riconoscere il legame di sangue presente tra sé e la madre. La chiama: «donna», come

se fosse per lui una sconosciuta, e prende da essa le distanze affermando: «Che c'è fra me e te?». Ma queste parole acquistano un significato diverso per chi ricorda che, al momento di intraprendere la sua missione, Gesù aveva lasciato la casa e la madre, formando con i suoi discepoli una nuova famiglia (cf. Mc 3,20-21.31-35).

Poi Gesù aggiunge: «La mia ora non è ancora venuta», parola enigmatica, anticipazione di un altro tempo che verrà, della sua «ora» (cf. Gv 12,23; 13,1; 17,1): quella in cui attraverso la sua morte e resurrezione saranno celebrate le nozze definitive tra Gesù, lo Sposo, e l'umanità intera. Dal giorno delle nozze di Cana Gesù incomincia ad andare verso tale ora, e dà inizio al suo cammino con un preciso segno. Sua madre dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», mostrandosi totalmente obbediente al Figlio e chiedendo che la sua parola sia ascoltata e realizzata: e subito l'acqua presente in alcune anfore per un rituale di purificazione si muta in vino abbondante. E allora è possibile la festa piena, l'inizio del tempo del fidanzamento tra Gesù e la sua comunità, sua sposa (cf. 2Cor 11,2; Ef 5,31-33), profezia delle sue nozze con tutta l'umanità. Per questo l'evangelista commenta che con quel suo primo segno «Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui»: le vere nozze qui celebrate sono quelle tra Cristo e la sua Chiesa, attraverso il vino abbondante del Regno di Dio, delle nozze messianiche (cf. Is 25,6). Non a caso, subito dopo questo evento Giovanni il Battizzatore potrà definirsi «l'amico dello Sposo» (Gv 3,29) ormai venuto; anzi, ascoltando la voce dello Sposo che parla alla sposa, cioè alla comunità dei discepoli ormai passati dallo stesso Giovanni a Gesù, egli trasalirà di una gioia inesprimibile.

Gesù è lo sposo messianico, venuto a celebrare le nozze con la sua comunità, con quelli che, aderendo a lui con tutta la loro vita, cercano di essere la sposa che Dio da sempre cerca e ama: ma noi cristiani abbiamo ancora la consapevolezza di essere la comunità-sposa di Gesù Cristo? Comprendiamo ancora che ogni domenica nella liturgia eucaristica siamo invitati a celebrare la nostra alleanza eterna con il Signore, comunicando al vino buono e abbondante del Regno, in attesa della sua venuta nella gloria (cf. Ap 22,17-20)?

Enzo Bianchi

3^a Domenica del tempo ordinario (C)

Gesù nella sinagoga di Nazaret: l'inizio di una vocazione

Lc 1,1-4; 4,14-21

DAL VANGELO SECONDO LUCA

¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, ¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si

diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. ¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore».

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Il Vangelo di questa domenica è composto da due brani: il prologo, cioè l'inizio del libro redatto da Luca, e l'inizio della predicazione di Gesù. Posti l'uno accanto all'altro questi due testi ci fanno comprendere come la Parola di Dio sia diventata prima Scrittura, Bibbia, Libro santo e poi, in ogni epoca – dunque anche per noi oggi – Parola vivente per l'assemblea dei credenti.

Iniziando il suo libro, Luca si rivolge al lettore cristiano, «amante di Dio» – questo è il senso del nome Teofilo – e gli dichiara la sua intenzione: siccome altri prima di lui hanno narrato la vicenda di Gesù, e lo hanno fatto dopo aver ascoltato la testimonianza su quest'uomo da parte di quelli che erano stati coinvolti nella sua vita, di quelli che lo avevano conosciuto, ascoltato e visto fino a diventare «servi della Parola», anche lui «dopo aver fatto ricerche accurate» ha deciso di scrivere un racconto, cioè il Vangelo.

Sì, il Vangelo è un racconto scritto di ciò che Gesù ha fatto e detto; anzi è un racconto della narrazione che Gesù con tutta la sua vita ha fatto di Dio. Ecco perché in questi brevi versetti iniziali ci viene detto molto, ci viene esposto l'essenziale della nostra fede: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma Gesù che è il Figlio da lui inviato, Gesù uomo in tutto come noi, ce ne ha fatto il racconto» (cf. Gv 1,18); e chi è stato associato alla sua vita, ossia chi lo ha visto, ascoltato e toccato, a sua volta ci ha trasmesso un racconto su Gesù (cf. 1Gv 1,1-3), che poi alcuni uomini, gli evangelisti, hanno messo per iscritto. Ma questo è ciò che accade da sempre all'interno della comunità dei credenti in Dio, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, ed è ciò che avviene ancora oggi nella chiesa

Un esempio di tale processo ci è fornito dalla seconda parte del brano odierno, tratto dal quarto capitolo del Vangelo. Ci viene infatti raccontata la vita dei credenti ebrei al tempo di Gesù: anche nella sperduta borgata di Nazaret in giorno di sabato essi si radunano nella sinagoga per ascoltare la Parola di Dio contenuta nella Legge e nei Profeti, libri scritti nel passato quale testimonianza di come Dio ha parlato al suo popolo. Ed ecco che Gesù, dopo alcuni anni di assenza, fa ritorno al villaggio di cui è originario, Nazaret appunto, e partecipa alla liturgia in sinagoga: ascolta un brano della Torah, partecipa al canto responsoriale di alcuni Salmi, poi tocca a lui leggere la seconda lettura. Ricevuto il rotolo dei Profeti, lo apre e legge il testo previsto per quel

giorno, un passo del profeta Isaia in cui un profeta anonimo racconta la propria vocazione: lo Spirito di Dio è sceso su di lui e ha posto in lui la sua dimora; con la forza donatagli dallo Spirito questo profeta e servo del Signore è stato inviato a portare una buona notizia ai poveri, a proclamare la liberazione a tutti gli oppressi, a predicare l'anno della misericordia del Signore (cf. Is 61,1-2).

Letto il brano, spetta a Gesù darne una spiegazione, ed egli lo fa attraverso un'«omelia» qui riassunta in pochissime parole: «Oggi si è compiuta questa Scrittura». Ovvero: il profeta presentato da Isaia è Gesù stesso, la Parola di Dio testimoniata dall'antico profeta e ascoltata da quanti si trovano nella sinagoga si realizza proprio in lui! Ciò significa che quella pagina biblica costituisce il programma della missione di Gesù: ecco ciò che lui farà e dirà, ecco la buona notizia, il Vangelo che attraverso di lui si realizza. E così la Parola rivelata a Isaia, da lui scritta fino a diventare libro tra i libri della Bibbia, letta nella liturgia celebrata a Nazaret, risuona come Parola di Dio compiutasi in Gesù. Luca narra poi questo evento nel Vangelo che, letto oggi nell'assemblea cristiana, risuona come Parola che chiede di essere realizzata da ciascun cristiano e dalla chiesa tutta.

Ma noi, qui e ora, abbiamo la consapevolezza che, quando la Parola di Dio contenuta nella Scrittura è proclamata, siamo noi ascoltatori a doverla realizzare? Sappiamo che spetta a noi trasmettere con la nostra vita la narrazione di Dio fornitaci da Gesù?

Enzo Bianchi

4^a Domenica del tempo ordinario (C)

Gesù e gli abitanti di Nazaret

Lc 4,21-30

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, Gesù ²¹cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Siamo ancora nella sinagoga di Nazaret, dove Gesù durante la liturgia del sabato ha letto la *profezia di Isaia sul profeta-servo di Dio* inviato a portare la buona notizia ai poveri, a proclamare la liberazione a tutti gli oppressi, a predicare l'anno della misericordia del Signore (cf. Is 61,1-2). *Gesù* ha appena commentato *queste parole*, dicendo agli abitanti di Nazaret là presenti che *esse si sono realizzate in lui*.

Ed ecco che questa breve «omelia» desta stupore tra quelli che la ascoltano, i quali sentono le sue parole come intriganti, piene di grazia e autorevoli. Ricordando la giovinezza trascorsa da Gesù a Nazaret con la sua famiglia, essi allora si chiedono: «Non è costui il figlio di Giuseppe, il figlio del falegname?». Ma questa ammirazione per le sue parole non corrisponde in realtà a un vero ascolto di Gesù e alla fede in lui. E così *Gesù* fin da questo suo primo atto pubblico si rivela quale «*segno che viene contraddetto e che svela i pensieri profondi di molti cuori*» (Lc 2,34-35), come aveva profetizzato il vecchio Simeone su di lui quando, quaranta giorni dopo la nascita, egli era stato presentato al tempio.

Gesù si accorge di questo rifiuto della sua identità, annunciatagli come realizzazione puntuale delle parole profetiche di Isaia. E proprio perché non si ferma alle impressioni superficiali degli uomini, ma guarda ai pensieri che abitano i loro cuori (cf. Gv 2,24-25), quasi previene e denuncia le intenzioni dei suoi interlocutori: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso, pensa a te, non fare la predica a noi; compi piuttosto anche in mezzo a noi i prodigi che hai operato a Cafarnao, e allora conosceremo bene chi tu sei!». Ecco svelati i pensieri dei loro cuori, ecco la *non-accoglienza di Gesù proprio nella sua città, tra i suoi, a casa sua* (cf. Gv 1,11)!

Poi Gesù pronuncia parole che rivelano un altro compimento realizzatosi in quel giorno: «Nessun profeta è bene accetto in patria». Dal fallimento della sua predicazione egli non trae motivo di sconforto o delusione; al contrario, scorge in tale evento una conferma della sua identità: *egli è veramente un profeta e, come tale, può solo essere rifiutato dai suoi fratelli nella fede*. Per questo Gesù ricorda ai suoi concittadini e ai suoi familiari che nulla di nuovo sta accadendo nella sinagoga di Nazaret; anzi, si rinnova quello che è sempre accaduto a tutti i profeti. È accaduto a Elia, sostenuto e ascoltato solo da una vedova straniera, una fenicia di Sarepta di Sidone (cf. 1Re 17); è accaduto a Eliseo, il successore di Elia, che poté operare la guarigione dalla lebbra solo a favore di un pagano, Naaman il Siro (cf. 2Re 5). Sì, i profeti hanno sempre trovato accoglienza e ascolto non tra i credenti di Israele, bensì tra i non credenti provenienti dalle genti: i credenti sovente sono così soddisfatti e sicuri della loro appartenenza da non essere più aperti ad accogliere parole e azioni «nuove», non attese e non previste, da parte di Dio e dei suoi profeti.

Ma queste parole di Gesù fanno infuriare ancora di più i presenti. Si erano recati in sinagoga per il culto settimanale, per ascoltare la Parola di Dio, e di fronte a questa Parola fatta carne in Gesù (cf. Gv 1,14) in verità non credono; anzi, giungono fino a rifiutare Gesù e volerlo uccidere gettandolo giù da un alto dirupo. *Di fronte a questa violenza collettiva che si scatena nei suoi confronti Gesù non reagisce*, ma «passando in mezzo a loro riprende il suo cammino», va avanti per la sua strada: «ascoltino o

non ascoltino, un profeta si trova in mezzo a loro» (Ez 2,5).

Succedeva nell'antico Israele, è successo a Gesù, è successo e succede all'interno delle chiese: i profeti inviati da Dio sono più ascoltati da quelli di fuori che dai propri fratelli, sono accolti più facilmente dai non credenti che dai credenti, trovano maggior accoglienza presso i peccatori manifesti che non presso quanti si credono giusti e buoni. E noi, noi che leggiamo questa pagina, *siamo disposti a non scandalizzarci delle parole franche di Gesù?*

Enzo Bianchi

5^a Domenica del tempo ordinario (C)

La vocazione di Pietro e dei primi discepoli

Lc 5,1-11

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, ¹mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Mentre si trova in Galilea *Gesù* insegna presso il lago di Genesaret. La folla è molto colpita da questo rabbi somigliante a un profeta, perché dotato di un' *autorevolezza* straordinaria, ben diversa da quella degli scribi (cf. Mc 1,22; Lc 4,32). E così si forma intorno a lui una grande ressa di persone desiderose di ascoltarlo, al punto che Gesù, per poter meglio essere udito, ricorre a un piccolo accorgimento pratico: vedendo due barche ormeggiate sulla riva del lago, chiede al proprietario di una di esse, Simone, di scostare leggermente la sua da terra; poi, sedutosi su di essa, riprende a insegnare a quelli che si trovano sulla riva.

Terminata quella predicazione, Gesù si rivolge a Simone, iniziando con lui un dialogo che segnerà per sempre la vita di quest'uomo. Tutto inizia con un comando improvviso di Gesù: «Prendi il largo (*Duc in altum*) e calate le reti per la pesca!». È

una richiesta che appare insensata, perché Simone e i suoi compagni hanno faticato tutta la notte precedente senza pescare nulla e per di più sanno bene che si pesca poco in pieno giorno... Eppure Simone mette da parte le sue certezze e risponde senza indugio: «*Sulla tua parola getterò le reti!*».

È un'affermazione straordinaria, che esprime l'essenziale della fede cristiana: un'adesione fiduciosa e profonda a Gesù, un'obbedienza alla sua parola, fondamento ben più saldo di ogni nostro pensiero o sentimento. «Avendo fatto questo, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano»; Simone chiama dunque in aiuto Giacomo e Giovanni, proprietari dell'altra barca, e le due imbarcazioni quasi affondano sotto il peso dell'abbondante pesca. Al vedere ciò Simone «si getta alle ginocchia di Gesù e grida: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore!”». È la stessa esperienza di Isaia che, di fronte alla santità di Dio, non può fare a meno di esclamare: «Povero me, uomo impuro che ha visto il Signore!» (cf. Is 6,5). Sì, *l'autentico incontro con Dio e con Gesù Cristo* – colui che ci ha narrato definitivamente Dio (cf. Gv 1,18) – *coincide con lo svelamento all'uomo della propria condizione di peccatore*, ossia con la scoperta dell'abissale distanza che lo separa dal Signore, con la consapevolezza di non essere santo... È a partire dalla presa di coscienza di tale distanza, colmata dall'amore preveniente del Signore, che si apre la possibilità di un vero cammino di conversione e di vita nuova; non è un caso che solo ora Simone sia chiamato anche Pietro, nome assegnatogli da Gesù per indicare il suo compito di essere la roccia su cui fondare la comunità (cf. Lc 6,14). Alla vocazione segue immediatamente una precisa *missione* affidata da Gesù a Simon Pietro: «*Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini*». Pietro vede trasfigurata la propria esistenza: da pescatore di pesci deve diventare pescatore di persone, capace cioè di condurre uomini e donne al Signore. E questa promessa gli viene rivolta proprio mentre egli confessa la propria inadeguatezza, a riprova di come solo grazie all'adesione al Signore egli potrà scacciare ogni paura e compiere ciò che alle sue forze sarebbe impossibile. Certo, Pietro smentirà a più riprese la fedeltà al Signore Gesù e giungerà fino a misconoscerlo per tre volte; ma anche allora, nel pianto, sarà capace di pentirsi (cf. Lc 22,54-62) e – ravvedutosi sempre per volontà del Signore (cf. Lc 22,32) – tornerà a confermare i suoi fratelli.

Il racconto si conclude con un'annotazione che, nella sua brevità, può riassumere il senso di un'intera vita: i tre pescatori «tirate le barche a terra, *lasciarono tutto e seguirono Gesù*». Quegli uomini che dicono «sì» a Gesù e lo seguono, fanno questo al prezzo di una scelta che comporta dei «no» chiari e netti: essi devono rinunciare al loro lavoro professionale, abbandonare la famiglia e la casa (cf. Lc 18,29). Queste rinunce però hanno un senso a patto che non vengano vissute con l'atteggiamento di schiavi costretti a portare un peso schiacciante; no, esse possono essere assunte in profondità solo da chi accetta liberamente di *non anteporre nulla all'amore di Cristo*, di «stare con lui» (cf. Mc 3,14) nella certezza che «il suo amore vale più della vita» (cf. Sal 63,4). È stato così per Pietro, Giacomo, Giovanni e tanti altri nel corso della storia; può essere così anche per noi, oggi.

Enzo Bianchi

6^a Domenica del tempo ordinario (C)

Le beatitudini

Lc 6,17.20-26

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, ¹⁷Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. ²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

²¹Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Nelle Sante Scritture leggiamo sovente delle affermazioni che proclamano la *felicità*, la *beatitudine* riservata al credente che vive determinate situazioni e assume comportamenti precisi. È detto beato «chi trova gioia nell'insegnamento del Signore e lo medita giorno e notte» (Sal 1,5); è «beato chi discerne il povero» (Sal 41,2; cf. Pr 14,21); è «beato il popolo che ha come Dio il Signore» (Sal 33,12). Vi sono però anche dei «*guai*», cioè degli avvertimenti, delle messe in guardia, dei forti richiami, soprattutto nei libri profetici: «Guai a chi costruisce la casa senza giustizia» (Ger 22,13); «Guai al popolo peccatore» (Is 1,4).

Anche Gesù, in continuità con i profeti, *ha proclamato alcune beatitudini e ha annunciato dei guai severi*. Nella sua predicazione che è sempre invito alla conversione, al cambiamento di mentalità e di vita, in vista del regno di Dio che in lui si è fatto vicinissimo (cf. Mc 1,15), Gesù ha pronunciato più volte parole riguardanti la povertà e la ricchezza, la fame e la sazietà, il pianto e il riso, l'ostilità e l'applauso corale. Se è vero che non conosciamo con esattezza quale sia stata la forma delle beatitudini sulla bocca di Gesù, ne abbiamo però due testimonianze fedeli nei vangeli secondo Matteo e secondo Luca. Avviene così che *uno stesso messaggio* ci è pervenuto *in due forme*: le parole di apertura del «discorso della montagna» in Matteo (cf. Mt 5,1-12) e quelle con cui inizia il discorso in un luogo pianeggiante, ossia il brano lucano su cui oggi meditiamo.

Perché due forme diverse delle parole di Gesù? Perché *gli evangelisti nel trascrivere queste parole pensavano alle loro comunità cristiane*, in cui esse sarebbero state predicate. Ecco perché Matteo, che conosce la sua chiesa come chiesa di poveri, attualizza le parole di Gesù proclamando beati quelli che sono «poveri in spirito» (Mt 5,3), cioè poveri anche nel cuore; Luca invece, nella cui comunità vi sono molti che continuano ad essere ricchi, guarda ai discepoli poveri e a loro indirizza le beatitudini: «Beati voi discepoli che siete poveri; beati voi che siete affamati; beati voi che piangete; beati voi che siete osteggiati dal mondo. Al contrario, guai a voi che siete ricchi e sazi, a voi che ridete e che tutti applaudono: state attenti!».

Sono parole taglienti come una spada (cf. Eb 4,12; Ap 1,16), rivolte al «voi» dell'assemblea cristiana riunita e in ascolto, e, come tali, capaci di provocare un salutare discernimento in ciascuno di noi. Chi si trova in una condizione di povertà e di pianto sente rivolta a sé la promessa di un capovolgimento della sua situazione; chi si riconosce ricco o sazio deve sapere con chiarezza che pende su di lui un guai, un avvertimento accorato oggi, che domani potrebbe essere maledizione! Certamente questo messaggio è scandaloso, è agli antipodi del sentire mondano, del pensiero della maggioranza; anzi, è letteralmente incredibile, non-credibile. Se però poniamo a capo di quella folla di credenti, di quel «voi», lo stesso Gesù, il Povero, il Piangente, il Perseguitato, allora comprenderemo anche la possibilità della beatitudine: *colui che ha vissuto in pienezza le beatitudini è Gesù Cristo*, e a noi è chiesto semplicemente di seguire la via da lui tracciata.

Ripensando alla vita di Gesù, possiamo dunque domandarci con franchezza: *chi è beato, felice?* Il ricco che giorno dopo giorno vede aumentare la sua solitudine e il suo amore di se stesso, o il povero che nella sua indigenza forse deve aprire la mano per implorare un'elemosina, ma in quel gesto esprime il suo bisogno dell'altro, e così apre vie di condivisione e di comunione? È beato chi è sazio e non cerca né attende più nulla, o chi è sempre alla ricerca di giustizia umana e in attesa di un intervento di Dio? È felice chi nella sua follia ride, o chi piange sapendo di avere una ragione per cui spendere la vita a caro prezzo, fino a donarla per gli altri, fino a morire?

Sì, le beatitudini devono risuonare così come sono, senza essere attutite o smorzate. Esponendoci al loro annuncio nell'assemblea domenicale, noi dobbiamo percepire in queste parole la spada che divide ricchi, sazi e gaudenti da coloro che sono poveri, affamati, piangenti. Fino a chiederci: *e noi dove stiamo?*

Enzo Bianchi